



Più infrastrutture con il Pnrr Labriola: "Ma sulle reti si poteva spendere meglio"

In arrivo 25 miliardi sui data center che però non assicurano la sovranità digitale
Catania: "Non dobbiamo perdere punti di Pil come con la rivoluzione Internet"

di RAFFAELE RICCIARDI
MILANO

Bene le infrastrutture digitali, ma non sempre le abbiamo calibrate sui bisogni delle imprese. E bene lo sviluppo dei data center, ma non basta averli sul nostro territorio a garantirci la sovranità nello sviluppo dell'IA. Sul palco del talk *A&F Live*, ieri a Milano, la pagella e le sfide per l'Italia digitale.

Sfide che secondo Pietro Labriola, special advisor per la transizione digitale per Confindustria e ad di Tim, condividiamo in larga parte con l'Europa. A partire dal fatto che «le reti non sono all'avanguardia. Il 5G standalone, ovvero con bassa latenza, è inadeguato: gli operatori non hanno capitali sufficienti per investire», a causa di una politica europea che ha «esacerbato il processo competitivo per dare un vantaggio di prezzo al consumatore finale» portando a una frammentazione del mercato. E se vogliamo che i privati investano, «devono avere un ritorno sufficiente». E il Pnrr, allora? Ha sì costruito reti, ma a ben vedere «ha creato un *digital divide* al contrario: abbiamo la fibra nelle stalle sperdute, ma non in tutti i distretti industriali. Il Piano è stato votato a coprire le aree dei clienti residenziali», rileva Labriola. Consolidare il mercato ed equilibrare le norme, ora a vantaggio degli Ott (da Whatsapp a Teams) «che usano le reti ma non contribuiscono agli investimenti»: è questa l'urgenza per le Telco.

Certo, nella pagella europea sulla digitalizzazione «abbiamo fatto passi avanti, grazie al Pnrr. Ma serve tempo affinché gli investimenti mettano a terra il loro potenziale», annota Luca Gastaldi, direttore l'Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano. Nel giudizio, sostiene Labriola, «non dobbiamo essere pedissequi: già dieci anni fa la nostra rete garantiva oltre il 65% del territorio una velocità di 100 megabit al secondo. Rimettere la fibra era necessario? Quei soldi del Pnrr potevano andare su qualcosa in grado di costituire un maggior vantaggio».

Nel sistema-Italia ci sono stati comunque scatti. «finalmente abbiamo piattaforme che ci consentono di accelerare», spiega Gastaldi. Dai 14 milioni di cittadini che hanno usato Cie ai 15 milioni attivi su App IO, passando per gli oltre 20 mila enti su PagoPA: qualcosa è cambiato. Ora che il Piano è terminato siamo oltre le colonne d'Ercule, nella rivoluzione a velocità supersonica dell'IA: quella raccontata da Andrea Rangone, co-fondatore degli Osservatori Digital Innovation. «La partita intesa come scrittura dei modelli di base l'abbiamo persa», annota amaro. «L'opportunità che abbiamo è di utilizzarla per renderci più competitivi», aggiunge. «Una tecnologia capace di trasformare un sistema produttivo», rimarca Roberto Viola, direttore generale Dg Connect. Un fenomeno

PROTAGONISTI



Nella foto in alto il direttore generale della Dg Connect, Roberto Viola. Sotto Andrea Rangone, co-fondatore degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano

no «che riguarda l'Italia da vicino perché l'IA consente anche alle Pmi di accedere a una scala maggiore». Per cogliere questa opportunità, sottolinea il presidente di Milano Serravalle Milano Tangenziali, Elio Catania, serve «una classe dirigente, pubblica e privata, capace di cogliere il significato strategico di quel che sta succedendo. Con la rivoluzione Internet abbiamo perso 2 punti di Pil di investimenti in tecnologie», per miopia della leadership. «Oggi dobbiamo occuparci di questi argomenti nei comitati esecutivi delle aziende, ogni settimana», sferza Catania.

Più l'IA chiama maggiore capacità di calcolo e quindi data center. Il Politecnico si aspetta 25 miliardi di investimenti in Italia sui centri dati al 2028, al netto della bolla che sa tanto di speculazione immobiliare e si rintraccia nella sproporzione tra richieste di allacciamento all'alta tensione e bisogni effettivi. Ma il problema evidenziato da Roberto Saracino, svp Cto Italy di Brightstar, è che non è uno sviluppo sinonimo di sovranità: «93 miliardi sui 140 investiti in Europa escono dall'Unione, dovremmo riportarli con una giusta politica industriale». Che un data center sia fisicamente in Italia non significa averne il controllo dei dati, finché il software che vi gira dentro è americano. «La nostra speranza», dichiara Labriola, «passa da un procurement pubblico orientato a incentivare lo sviluppo di tecnologia locale: diversamente le nostre aziende restano nani in confronto agli altri Paesi». (CIRCOLAZIONE RISERVATA)



PIETRO LABRIOLA, Special Advisor per Transizione Digitale per Confindustria e Amministratore Delegato Tita

modera WALTER GALBIATI, Vicedirettore la Repubblica

FOCUS
di FLAVIO BINI
MILANO

Pa, balzo in avanti dell'Italia l'app IO modello per l'Europa

Le cartelle di pagamento dei tributi locali, le ricette mediche, i promemoria per gli screening sanitari, tutto a portata di smartphone. Quello che meno di dieci anni fa sarebbe sembrato fantascienza oggi è realtà. E il balzo compiuto ha proiettato il nostro Paese in poco tempo da pecora nera del digitale in Europa a punto di riferimento per la digitalizzazione dei servizi pubblici. Lo evidenziano anche i numeri dell'app IO, creatura della società pubblica PagoPa che è diventata l'interfaccia principale per i cittadini. «Per certi aspetti oggi l'Italia è un modello e non solo in Europa», spiega Matteo de Santi, Chief Innovation & User Centricity Officer di PagoPA. I nostri vicini non solo non sono più avanti di noi, ma ci studiano. «Diversi grandi Paesi come Uk e Francia ci hanno chiesto di far vedere come siamo riusciti a scalare la superapp unica del cittadino». Una spinta na-

Gli investimenti nel digitale devono proseguire anche dopo il Recovery
La sfida delle Zis, zone di innovazione e sviluppo



Matteo de Santi, Chief Innovation Officer di PagoPA

ta con il Covid e che nel frattempo ha trasformato la app in uno snodo indispensabile per i servizi pubblici. «IO è diventata una realtà nel quotidiano delle persone, la usano abitualmente 15,5 milioni di persone», aggiunge. E proprio alla pandemia e al Pnrr che ne è seguito si deve parte del salto in avanti degli ultimi anni. «Il Pnrr ha rappresentato una accelerazione fortissima. Si è avviata una profonda digitalizzazione dell'infrastruttura tecnologica e dei servizi della Pa. Tanti servizi sono stati resi più digitali. Ora si avvertono i primi benefici ma terminato il Pnrr ci aspetta una fase in cui queste trasformazioni vanno consolidate», sottolinea Massimiliano Facchini, responsabile divisione Sanità e Pubblica Amministrazione Accenture Italia e Grecia. Su scala regionale, l'esperienza della Zis, le Zone di Innovazione e Sviluppo, che puntano a mettere in rete imprese, università,

centri di ricerca e pubblica amministrazione, partendo dalle specializzazioni produttive dei territori, sono un altro esempio dei passi in avanti compiuti dai territori in tema tecnologico. «Quando siamo diventati la prima manifattura d'Europa abbiamo deciso di dotarci di una pianificazione per connettere meglio ciò che abbiamo e avere un percorso aperto alla spinta verso l'innovazione», osserva Guido Guidesi, assessore in Lombardia allo Sviluppo Economico. «Perché abbiamo successo servono tre elementi», dice Valentino Ditoma, Managing Director, Head of Local Public Sector & Health, Ntt Data Italia. «Un impegno sugli obiettivi da raggiungere, un approccio organizzativo efficace e la capacità di condividere informazioni e il nostro ruolo come operatori è fare in modo che questo colloquio avvenga in modo efficace».

(CIRCOLAZIONE RISERVATA)